



Editoriale di Salvatore Telese

Villaggio da Favola

L'estate 2010 sarà ricordata negli annali. Una festosa estate da favola.

Il Paese che si trasforma in Villaggio.

Un Villaggio che offre ogni attrazione gratuitamente, dalla animazione per tutte le età alle gite fuori porta alla riscoperta di tutto ciò che è da ammirare e da godere avidamente, un Villaggio che ti coccola diuturnamente per la tua felicità, che ti offre l'opportunità di vivere tour tra le bellezze di montagne selvagge e incontaminate, la frescura delle cento acque e esplorazioni alla riscoperta del mondo che fu dell'universo stellato.



E' bello che gli altri si prodigano per offrirti gratuitamente ogni comfort e serenità.

Una colonna sonora che per una lunga estate ha accompagnato ogni tuo risveglio e ogni tuo relax fino notte fonda. Un'estate da favola in un Villaggio da favola.

Che stupendo ricordo e magnifica emozione vedere tanta gente passeggiare e accennare a passi di danza al ritmo della musica lungo tutto il corso del Villaggio. Una musica coinvolgente, a volte travolgente e irresistibile.

La colonna sonora ha accompagnato le giornate al passo di danza sempre più incalzante fino al calar della sera quando gli artisti continuavano a ritmare, anche da soli, a suon di decibel incredibili pur di allietare una piazza vuota mentre esausti e soddisfatti i frequentatori del Villaggio tornavano a casa o andavano a trovare un posto appartato dove concludere tra amici la serata.

Nel Villaggio da favola la realtà era in un altro posto, mille miglia distanti. Per un po' di tempo non poteva e non doveva disturbare l'emozione di un'estate da favola da vivere intensamente e freneticamente.

In un Villaggio da favola non possono trovare cittadinanza gli affanni, le preoccupazioni e le tensioni del vivere quotidiano, le diatribe faziose, i contrasti, i danni dell'abuso di alcool e le funeste e tristi conseguenze dell'uso di droghe.

Questo fa parte di un altro mondo, non è il mondo ovattato del Villaggio delle favole. Gli animi, i sentimenti e le passioni dei frequentatori del Villaggio non potevano non essere in sintonia con la dolce melodia che si spandeva nell'aria, non potevano non essere

coinvolti dall'atmosfera che si respirava nel Villaggio.

Un'apoteosi di suoni e colori, un frenetico susseguirsi di eventi, un'inebriarsi di spensieratezza che trasporta in un mondo onirico fino a sconvolgere l'essere e travolgerlo in un turbine di manie di potere e crisi di onnipotenza.

Peccato per chi non ha vissuto questa favola e per chi non ha potuto vivere questa favola del Villaggio ma ha continuato a vivere la banalità del quotidiano, l'acredine delle faziosità e le tante esigenze, incongruenze, bisogni, insofferenze, e contraddizioni della cruda realtà del Paese.

Dopo il lungo inverno, un'altra favola ci sarà per essere vissuta?

TUCUMÀN, CITTÀ DI ACERNESI CHE PARLANO SPAGNOLO

di Pietro Boniello

Pensavo di aver già consumato tutte le emozioni nel mio primo viaggio in Argentina nel 2006, dal 20 novembre al 5 dicembre. Finalmente avevo potuto mettere piede su quella terra argentina della quale spesso avevo sentito parlare in famiglia fin dalla mia infanzia, avendo avuto un nonno là emigrato nei primi anni del '900, e mai più tornato in Italia. Francesco Cappetta, questo era il nome del papà di mia madre. Morì a Tucumàn in giovane età, e lì fu sepolto nella tomba di suo fratello Donato, anch'egli emigrato in cerca di migliore fortuna. Avevo potuto esaudire un desiderio di mia madre: portare un fiore e recitare una preghiera sulla tomba di suo padre. C'era ancora un altro motivo che mi rendeva familiare questa città: l'aver conosciuto Gerardo Veglia, poi divenuto mio cognato, che in quella città aveva dimorato e lavorato per otto anni negli anni sessanta, quando raggiunse a Tucumàn il fratello Erminio, partito qualche anno prima e lì morto tragicamente nel 1976. Anche la sua tomba è nel monumentale cimitero di Tucumàn, dove ogni domenica, puntualmente, i figli portano un fiore e un saluto a nome di tutta la famiglia. Cinque figli ha avuto Erminio, quattro dei quali nati in Argentina, tutti professionisti della buona società tucumana. Alcuni li ho incontrati lì per la prima volta, ma è come se li avessi conosciuti da sempre, tanto è stato l'affetto dimostratomi e le attenzioni ricevute. Mi sono sentito anch'io, come i loro zii, orgoglioso di questi ragazzi, che hanno dato e

continuano a dare onore al loro nome e alle loro origini italiane e acernesì.



Tucumàn: continuo a chiamare così questa città, anche se il suo nome completo è S. Miguel de Tucumàn. Tucumàn è una provincia Argentina, situata nel nordovest del paese, e San Miguel de Tucumàn ne è la capitale, nonché la sua città più popolosa (528.000 abitanti). La città sorge sulle rive del fiume Salí nel centro-nord della provincia. L'intera area metropolitana, denominata Gran San Miguel de Tucumàn o semplicemente Gran Tucumàn, si estende su cinque Dipartimenti (Capital, Yerba Buena, Tafi Viejo, Cruz Alta e Lules) e conta circa 800.000 abitanti. Fu fondata nel 1565 dallo spagnolo Diego de Villarreal, proveniente dal Perù, e fu trasferita nel sito attuale nel 1685. Si trova ad un'altitudine di 450 metri sul livello del mare e si estende su un'area

continua a pag. 5



2010:
trent'anni dopo ...

Foto: C. Zottoli





Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" Acerno 1990 - 2010



Comune di Acerno

4 agosto 2010 - Celebrazione del ventennale dell'attività associativa



Foto: Cesare Zottoli



Foto: Cesare Zottoli



Foto: Cesare Zottoli



Foto: Cesare Zottoli



Foto: Cesare Zottoli



Foto: Cesare Zottoli



Foto: Nicola Zottoli



Foto: Cesare Zottoli



Foto: Nicola Zottoli



Foto: Nicola Zottoli



Foto: Cesare Zottoli



Foto: Cesare Zottoli



Foto: Cesare Zottoli



Foto: Nicola Zottoli

Ferragosto: ricorrenza pagana o cristiana? di Andrea Cerrone

Il 15 agosto almeno 25 milioni di italiani, come dicono i giornali, sono stati in viaggio: chi in Italia, chi all'estero, chi al mare, chi ai monti. Mentre non meno di altri 5 milioni sono restati a casa vivendo in condizioni di povertà; circa 2 milioni, poi, si ritrovano in stato di miseria. Alcuni - per fortuna pochi - non sono tornati più a casa: li ha travolti la strada. E' stato il trionfo di una festa (e di una mentalità) pagana, istituita da Augusto, da cui appunto prende il nome. E' stata la sagra del consumismo: sono stati versati fiumi di vino anche laddove manca l'acqua.



La Chiesa ha cercato di cristianizzare questa ricorrenza, inserendo nel suo calendario, il 15 agosto, la festa dell'Assunta, cioè della Madonna assunta in cielo, come a dire che il cielo è anche la nostra meta. E' questo un dogma della nostra fede, come tale definito da Pio XII il 1 novembre 1950. Noi ricordiamo la Madonna Immacolata, come a dire che essa è senza macchia, non ha conosciuto il peccato. Se l'avesse conosciuto anche il suo corpo avrebbe dovuto subire l'onta della morte e del disfacimento: di qui la sua assunzione in cielo corpo e anima. Noi tutti invece siamo sotto la legge del peccato originale: siamo soggetti alla morte e al disfacimento corporale. In più ogni giorno faticiamo per resistere a tante tentazioni. Appesantiti sotto il fardello del peccato,

faticiamo a tenere la rotta. C'è stato chi nel corpo ha visto un nemico; chi ha affermato che esso è un sacco, pieno all'interno di lordure e all'esterno di peli, e, quindi, lo ha maltrattato, lo ha macerato. C'è chi ha detto che è un asinello, che va di tanto in tanto fustigato. Al contrario c'è chi ne ha fatto oggetto di mercimonio e chi - e sono tanti - di idolatria. La Madonna, invece, con la sua Assunzione ci addita il cielo. S. Paolo anelava di essere sciolto dai legami corporali per ritrovarsi con Cristo. S. Martino, sul letto di morte, affermava: lasciate che guardi il cielo, ove sto per incamminarmi e lo stesso Papa Giovanni Paolo II, rivolto a chi lo assisteva in quelle ore di lunga agonia chiedeva: lasciatemi andare...

E S. Ignazio, infine, affermava: come mi appare brutta la terra allorché contemplo il cielo. Noi camminiamo nella notte e abbiamo bisogno di stelle che ci guidino. Ave, maris stella, cantiamo spesso, rivolti alla Madonna. E Lei è lì nel cielo, corpo ed anima, e ci ricorda che anche noi dovremo un giorno raggiungerla lassù.

Il cielo è la nostra patria: non habemus hic manentem civitatem sed futuram inquirimus. Non abbiamo quaggiù una residenza definitiva: tutti noi siamo in cammino verso quella del cielo. La Madonna dall'alto illumina la nostra strada con la sua luce, perché il cammino sia più agevole. E' la preghiera specifica che i cristiani devono fare, e, soprattutto, in occasione di ricorrenze come queste.



Infiissi in Alluminio - a Taglio Termico - Alluminio Legno
Porte blindate - Zanzariere

Massimo Malangone

Via Carponito - 84042 ACERNO (SA)
Tel. 089 869652 - Cell. 339 8774425

MONTECCHI E CAPULETI * Ritorno al passato di Stanislao Cuzzo

E' triste, ma vero! E' vero ed è incontrovertibile! Tutti lo sanno, lo ammettono, lo rilevano, lo evidenziano; sembra pure che lo rifuggano, ma, chissà se inconsapevolmente, parteggiando per l'una parte o per l'altra o per l'altra ancora, ne alimentano la consistenza. Le denunce non bastano; le voci al di sopra delle parti, le più sagge e sofferenti per la triste situazione, sono bollate come "Cassandre" da non ascoltare. E il male serpeggia, cresce, si diffonde e anche l'aria ne sembra infestata. Mi riferisco ad una frattura presente nella comunità, favorita ed alimentata da accesi personalismi, da odi inconcepibili per una mente sana, che ci rimandano o, meglio, ci riportano indietro di secoli; da una terminologia, che sembrava per sempre caduta dal linguaggio, ma ritornata in auge pure sulle labbra di chi dovrebbe gridare che il rispetto è uno dei volti del servizio e l'amore è anche tolleranza, che il cosiddetto "potere" o "autorità" non è sinonimo di legge che si impone all'altro; che il termine "nemico" è da bandire in una famiglia e che l'unico, vero nemico è la nostra stupidità, il nostro "io" esorbitante, la nostra schiavitù prona al denaro, il nostro silenzio dinanzi alle ingiustizie e alle prevaricazioni.

Le opinioni possono diversificarsi e, tra persone di buon senso, possono, addirittura, favorire un bene superiore, mai essere ragione di scontro, ma soltanto di crescita. Bisogna, una buona volta, umilmente, persuadersi che le idee migliori non sono mai offensive del prossimo e che più che camminare sulle gambe degli uomini, devono fuoriuscire ed essere alimentate dalla sapienza del cuore, che esalta la bellezza della vita e ne mitiga gli affanni nel rapporto armonioso con tutte le creature.

Una comunità non è somma di individui isolati e l'un contro l'altro armato, ma convergenza di sentimenti, concordia di valori condivisi, seppure perseguiti per vie diverse. Le stesse istituzioni, cui è demandato il compito del servizio per la comunità, più che luoghi di potere o di alimento del proprio "io" o del proprio tornaconto, dovrebbero essere "fabbriche" di onestà, di civiltà. Il denaro e il potere sono sporcia se non favoriscono il benessere, la solidarietà, l'armonia, facendo di un popolo una comunità, una famiglia, una fucina di valori, che superano ogni meschino interesse e vadano oltre il proprio "particolare".

*In una pagina bellissima del celebre romanzo di E.M. REMARQUE, Niente di nuovo sul fronte occidentale, si scontrano due soldati "nemici", giovanissimi, e stanno per sopraffarsi, quando, guardandosi per un attimo negli occhi, si scoprono "fratelli", uniti dalla stessa umanità, dagli stessi affetti e l'uno dice all'altro: "Abbracciami!". Il "nemico" si scioglieva in un gesto d'amore.

SUDOKU a cura di Alba Zottoli

		6		3		2		1
8		4		1	9			
				8			4	
	3				8		5	
6	5						1	3
	8		3				7	
	6			7				
			2	6		3		4
1		3		9		7		

Un Sudoku è una griglia di 9x9 quadretti in ognuno dei quali si dovrà scrivere un numero, da 1 a 9. La griglia è a sua volta divisa in 9 regioni di 3x3 quadretti. C'è una sola regola per comporre un Sudoku: in ogni colonna, in ogni riga e in ogni regione, ogni numero deve comparire una volta sola.

soluzione
SUDOKU
pubblicato su
AGORA Acerno
N. 27
Agosto 2010

1	5	3	7	9	8	4	6	2
7	2	9	4	6	5	3	1	8
8	4	6	3	2	1	5	7	9
2	9	5	6	1	3	7	8	4
6	8	7	9	5	4	1	2	3
4	3	1	8	7	2	9	5	6
9	6	8	1	4	7	2	3	5
3	1	2	5	8	9	6	4	7
5	7	4	2	3	6	8	9	1

I Vescovi della Diocesi di Acerno di don Raffaele Cerrone

PETRUS II O.F. M. (1341)

Pietro II apparteneva all'Ordine dei Frati minori e fu consigliere apostolico di Giovanni XXII. Risulta che nel 1341 elargiva delle indulgenze alla chiesa dei Santi Cristina e Parisio di Trevigi¹.

IACOBUS II (1345-1348)

Giacomo II era Arcidiacono della Cattedrale di Acerenza² quando Clemente VI lo nominò Vescovo di Acerno nel giugno del 1345. Dopo tre anni fu trasferito alla diocesi di Andria.

MATTHEUS de MARINO (1349-1363)

Matteo de Marino era Canonico della Cattedrale di Lettere e fu nominato Vescovo della diocesi di Acerno da Clemente VI.

IULIANUS O.F.M. (1363-1371)

Dell'Ordine dei Frati minori, già Vescovo di Nebbio in Corsica, Giuliano fu trasferito alla Diocesi di Acerno da Urbano V e, successivamente, alla Diocesi di Lettere da Gregorio XI nel 1371³.

Note:

1 G. CAPPELLETTI, Le chiese d'Italia, cit., p. 315. - 2 IBIDEM. - 3 C. EUBEL, Hierarchia Catholica..., cit., p. 67.



Foto: Nicola Zottoli

Ciborio, Angioletti e Pelicano

DEDICATO A SUOR EUFRASIA

di Lucia Sgueglia

Di recente è venuta a mancare Suor Eufrosia, figlia della Carità del Preziosissimo Sangue.

Ha svolto il suo ministero per oltre 50 anni fra la cucina, l'orto, la legnaia e la chiesa dell'Istituto, senza mai trascurare il rapporto con le persone, verso le quali ha avuto sempre un sorriso e una parola di conforto, nonostante i suoi innumerevoli impegni e, negli ultimi anni, la salute cagionevole. E' stata un esempio sia

per la sua fede salda, che non ha conosciuto tentennamenti, sia per la laboriosità e la dedizione verso la famiglia delle consorelle. Queste parole, riferite a Suor Eufrosia, non sono di circostanza. Chi ha avuto la fortuna di conoscerla lo sa bene.



Non ci sembra irriverente ricordarla a bordo della Fiat Uno in giro per Acerno a sbrigare commissioni, quasi "incurante" di parcheggiare anche al centro della strada, qualora avesse avuto difficoltà nella manovra. Aveva preso la patente di guida all'età di circa 60 anni. Basti questo a rendere l'idea della tenacia e dell'amore per la vita di questa donna umilissima.

Ci piace rilevare come le donne siano capaci di tanto amore e ostinazione per il bene; di rimanere fedeli ad una scelta non per convenzione bensì per convinzione; di assolvere i propri compiti e le mansioni con dedizione senza mai farne apparire il peso anche se la schiena, a volte, ti si spezza; di portare, serenamente, nel viso e nel corpo i segni della vita che scorre; di conservare un cuore giovane in un corpo che ogni giorno "perde un pezzo"; di diffondere sempre un sorriso nonostante la vecchiaia, consapevoli di aver vissuto appieno la propria vita senza risparmiarsi mai. E ci piace sottolineare che le donne siano capaci di far ciò in punta di piedi, senza rumore.

Vorremmo saper fare altrettanto.



Suor Eufrosia Piarulli, nata a Corato (Ba) il 19.06.1926. Dal 1953 ha esercitato la sua attività monastica in Acerno. Morta il 9 agosto 2010 è sepolta per sua volontà nella Cappella dell'Ordine del Preziosissimo Sangue nel Cimitero di Acerno.

Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

VURRIA GIRARE COME FA LU SOLE

Vurria girare come fa lu sole,
Pe' ghi' a bedé' lu juornu addove vai.
Le llettere le mmanne a doie a doie,
Risposta io da vui nunn'aggiu mai.
Sarà fernuta la carta pe' buie,
Opuramente scrivere non sai?
-Io tengu carta, calamaro e penna,
Nun tengu lu curriere che te la mannu.
Manname 'nu salutu quannu puoi,
Mannem'a dice': Amore, come stai?

Dal Palazzo alla Piazza

spazio autogestito



continua da pag. 1

Tucumàn ...

di circa 90 km². È situata sul versante orientale dei monti Aconquija, la catena montuosa più orientale prima delle vaste pianure del Chaco e della Pampa. È il principale centro economico-commerciale di un'area agricola che produce grandi quantità di canna da zucchero, riso, tabacco e frutta, dando alla provincia il soprannome di El Jardín de la República ("Il Giardino della Repubblica").

La città è sede di due università pubbliche, l'Università Nazionale di Tucumàn e l'Università Tecnologica Nazionale, e di un ateneo privato, l'Università del Nord San Tommaso d'Aquino.

Ho definito Tucumàn città di acernesì che parlano spagnolo, perché gli acernesì, o i loro discendenti, sono attualmente circa 3.000 (tremila), forse più degli attuali residenti in Acerno.



Di questi, come dicevo per i Veglia, molti hanno contribuito a scrivere pagine molto belle della storia recente di questa città. Quanti professionisti, in ogni campo, si sono encomiabilmente distinti in ogni tipo di attività e di lavoro!

Tra i tanti, veramente tanti, voglio menzionare il dott. Goffredo Cuozzo, che ha ricoperto negli anni settanta dello scorso secolo la carica di Vice Governatore della provincia di Tucumàn; la sig.ra Alba Cuozzo, per molti anni segretaria generale dello stesso governatorato; il prof. Vilecco docente universitario di filosofia e storia, e tanti altri. L'elenco sarebbe molto lungo e molto ricco.

Ma un ricordo particolare lo meritano i tanti nostri compaesani che hanno svolto onestamente tanti umili mestieri, contribuendo alla crescita sociale ed economica di questa terra, anche se il loro reddito è sempre stato così basso, da consentire loro di vivere solo giorno per giorno, senza potersi permettere altri progetti e senza poter pensare nemmeno ad un viaggio in patria per visitare i luoghi della propria fanciullezza o delle origini dei propri familiari.

La mia recente visita in Argentina dal 28 giugno al 20 luglio u.s. mi ha riservato ed ha aggiunto alle precedenti nuove emozioni, nuove conoscenze, nuove sorprese. Avendo già la volta scorsa visitato molti luoghi, questa volta hanno avuto la precedenza le persone, le situazioni, le ricerche. Insieme a mio cognato Gerardo, perfetto interprete, e suo fratello Guglielmo, impareggiabile programmatore e analista pignolo in ogni situazione, abbiamo svolto minuziose indagini sui nostri compaesani, incontrato tante persone, e tante altre abbiamo cercato di rintracciare o contattare; alcune volte ci siamo riusciti, altre no. Quante emozioni abbiamo vissuto, anche in

modo involontario, ma soprattutto cercate e volute, grazie anche alla complicità entusiasta del dott. Vicente Potolicchio, valente ed affermato medico chirurgo, nipote del mai dimenticato preside Alfonso Potolicchio, legato in maniera straordinaria alle sue origini e alla sua Acerno, pur essendo egli nato e vissuto in Argentina. È stato proprio nel suo studio medico che abbiamo avuto uno dei primi e più belli incontri con un nostro compaesano: Gerardo Pepe.

Questi parti per l'Argentina nel 1949, quando aveva soltanto undici anni, e da allora non è mai più tornato ad Acerno. Quando gli ho chiesto se desiderasse fare un viaggio al suo paese natale si è commosso fino alle lacrime e rispondendo di sì con un cenno del capo, e aggiungendo subito in quella che ora è la sua lingua, "pero no tengo plata"; non ho i soldi necessari. E come lui tanti altri che abbiamo incontrato hanno espresso il medesimo desiderio: rivedere la propria terra, o andarci per la prima volta, come la sorella di Pepe, Maria, la sig.ra Maria Frasca, o il sig. Carmine Gerardo Pantalena.

Quanta nostalgia per la propria terra! Un episodio è stato particolarmente toccante per noi; un nostro compaesano, (di cui crediamo giusto non fare il nome), durante la nostra conversazione, ha tirato fuori dal taschino della sua giacca un sacchettino, nel quale, come poi ci ha detto, vi era custodito un pugno di terra della Vella. La porto sempre con me, ci disse notando la comprensibile nostra commozione. È stato allora che col dott. Potolicchio abbiamo elaborato l'idea di volerci impegnare noi per primi, e coinvolgere più persone possibile anche ad Acerno, a fare una raccolta di offerte, per rendere concreta la possibilità di pagare ogni anno il viaggio aereo ad un nostro concittadino, cominciando da chi non è mai stato ad Acerno per continuare poi con quelli che mancano da tanti anni, perché non possono permetterselo. In occasione magari della festa patronale di S. Donato, santo che non hanno mai smesso di venerare e di pregare con quella fede autentica e vera che loro hanno trasmessa i loro padri. Per molti anni c'è stato anche un comitato, che custodiva una piccola statua lignea di S. Donato, la quale veniva portata festosamente in processione il sette di agosto di ogni anno, per sentirsi uniti ai compaesani di Acerno.



Questa statua attualmente, ci ha garantito il dott. Potolicchio, è custodita dai Salesiani di Tucumàn, esposta alla venerazione dei fedeli il giorno della sua festa, e viene celebrata una



S. Messa per gli acernesì che vogliono parteciparvi. Siamo andati, Guglielmo ed io a visitare l'enorme collegio dei padri Salesiani, compresa la chiesa parrocchiale, ma non abbiamo potuto vedere e fotografare la statua di S. Donato perché il sacerdote che la custodisce era assente.

Ci hanno promesso, che appena possibile ci invieranno la foto di questa statua e qualche cenno storico. Prima di chiudere, voglio fare un appello dalle pagine di questo giornale, a quelli che sono interessati a questo nostro piccolo progetto, e volessero farne parte: aiutare ogni anno un nostro concittadino a visitare per la prima volta la terra dei suoi avi, o a rivederla se è partito da tanti anni. È poca cosa, ma per loro significherebbe tanto, proprio tanto.



Spigolando

... dalla saggezza popolare ...

A lluce ri cannela né
femmena né tela.

dal 1967
qualità ed esperienza

ALIMENTARI
RUBINO

Tel: 3331065156
Fax: 089869230

di Lucia Sguelgia & C. s.n.c.

Via G. Fortunato - Acerno

e-mail: alimentarirubino@gmail.com



LE UNIVERSITÀ "FORMANO" DAVVERO I GIOVANI PER IL MONDO DEL LAVORO? di Patrizia Capuano

Si sono laureati con 110 e lode, conoscono benissimo l'inglese, sono svegli, brillanti e hanno tanta voglia di darsi da fare... eppure non riescono a trovare lavoro. Questa la fotografia dei giovani italiani che, ad un anno dal conseguimento del titolo di studio, sono vittime del precariato. Si tratta del 40% dei neo dottori che, non trovando gratificazione nel mercato italiano, fuggono all'estero. E' quanto emerge dall'XI Rapporto di Almalaurea, il servizio gestito da un consorzio di atenei italiani con il sostegno del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, per mettere in relazione aziende e laureati sulla condizione occupazionale di chi in Italia ha conseguito un diploma di laurea. Lo studio ha coinvolto quasi 300 mila laureati di 47 università, tra quelli pre e post riforma (il cosiddetto 3+2), compresi i 30 mila laureati specialistici del 2007, ad un anno dal conseguimento del titolo di studio. Secondo i dati, a 12 mesi dalla discussione della tesi, è precario il 42,7% dei laureati pre-riforma, il 46,8% di quelli triennali, il 49,1% di quelli specialistici. Tra il 2000 e il 2008 i laureati che hanno trovato lavoro sono diminuiti del 6%. Lo stipendio è poco più di mille euro. A guadagnare di più sono i laureati dell'area medica, con una media di 2026 euro mensili. Ogni studente superato l'esame di maturità, si trova inevitabilmente dinanzi ad un quesito: continuare a studiare conviene? La domanda acquista un senso se rapportata alla prospettiva lavorativa offerta a coloro che sono in possesso di un diploma di laurea. Ecco allora che essa inevitabilmente si trasforma in un'altra domanda: le università italiane "formano" davvero i giovani per il mondo del lavoro? Prima di volgere lo sguardo alla situazione attuale delle nostre università, però, facciamo un salto indietro nel tempo: alle origini delle universitas studiorum, in epoca medioevale, le università italiane erano frequentate da numerosi studenti forestieri, i quali erano disposti ad avventurarsi in viaggi lunghi ed insidiosi, pur di ottenere una - peraltro costosissima - licentia. Cosa spingeva le famiglie dell'epoca a sopportare tale ingente



spesa e a convincere i loro ragazzi a varcare pericolosamente le Alpi per raggiungere le università della nostra nazione anche a rischio di essere saccheggianti o aggrediti? Senza dubbio si può rispondere: la garanzia dell'inserimento professionale nella società del tempo. Certo, il paragone con i nostri tempi non potrebbe ragionevolmente porsi: le strutture sociali e amministrative sono cambiate in modo così radicale da non permetterne alcun accostamento con quelle dell'epoca in cui nacquerò le università. Tuttavia, questo dato può farci riflettere sul fatto che in ogni tempo una delle principali attrattive alla prosecuzione degli studi sia stata quella di assicurarsi un futuro professionale migliore. Anche oggi, quindi, come allora, il binomio università-

lavoro è il nocciolo della questione. Riportiamo qualche dato numerico: gli studenti universitari sono in totale oltre 1 milione 808 mila (il 57% femmine, il 29% stranieri). Nell'anno accademico 2007/2008 si sono immatricolati 307 mila giovani e nello stesso anno su 100 ragazzi che hanno superato l'esame di maturità, 68 si sono



iscritti in uno degli 87 atenei italiani. Già da questi primi elementi è possibile osservare che più della metà degli studenti diplomati ha preferito continuare gli studi: in effetti, al nostro interrogativo di partenza si potrebbe rispondere che continuare a studiare conviene, come dimostra il fatto che, nel periodo immediatamente successivo alla conclusione degli studi, la differenza nei tassi di disoccupazione tra i laureati e i diplomati di scuola secondaria superiore indica già un vantaggio per chi possiede una laurea. Tuttavia, non bisogna farsi ingannare da facili ottimismo "numerici". Analizzando più nel dettaglio la situazione dei giovani laureati che lavorano, infatti, se da un lato emerge che il loro numero è tutto sommato elevato (nel 2007, il 73,2% dei laureati svolge un'attività lavorativa a tre anni dal conseguimento del titolo), dall'altro, tale dato nasconde alcuni aspetti problematici. In primo luogo, non c'è sempre coerenza tra titolo di studio conseguito e lavoro svolto, nel senso che il lavoro che si riesce ad ottenere con un titolo di studio elevato non sempre corrisponde al percorso formativo intrapreso. Infatti, all'incirca solo la metà dei laureati dichiara di svolgere un'attività lavorativa che richieda un'effettiva utilizzazione delle competenze acquisite con il conseguimento del titolo. Si comprende, allora, perché motivo dello scontento dei giovani laureati è soprattutto l'insoddisfazione per gli sbocchi professionali offerti dal titolo di studio conseguito: infatti, oltre il 50% degli "scontenti" indica nella non piena realizzazione professionale la causa del ripensamento sul corso universitario concluso. In secondo luogo, occorre domandarsi quanti giovani laureati lavorano con contratto a termine. Il quesito scaturisce ovviamente dal fatto che il tipo di lavoro che i giovani trovano è senz'altro condizionato dalla crescente presenza nel mercato del lavoro di forme contrattuali cosiddette atipiche: contratti a termine, collaborazioni coordinate e continuative, contratti di formazione-lavoro e di apprendistato, prestazioni d'opera occasionali. Non dimentichiamo inoltre della grande crisi. Dunque giovani e lavoro, gioie e dolori. Chissà che presto la crisi occupazionale non cessi, lasciando ai giovani solo le gioie?

IL RISPETTO: UNA COSTANTE ESSENZIALE DI VITA di Lucia Pacifico

La Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo approvata il 10 dicembre 1948 dalle Nazioni Unite proclama solennemente il valore e la dignità della persona umana e sancisce al tempo stesso la "inalienabilità degli universali diritti etico-civile".

La dignità è un valore intrinseco ed inestimabile di ogni essere umano, e in quanto tale, senza distinzioni di età, stato di salute, sesso, razza, religione, nazionalità, merita un rispetto incondizionato, sul quale nessun "interesse superiore" può imporsi.

Purtroppo la storia è segnata da non poche violazioni di questi principi; dal tempo della schiavitù dove il concetto di dignità nella sua accezione più profonda non aveva fondamento, agli inizi del 20° secolo con l'ascesa di Hitler e il suo antisemitismo, i quali caratteri principali prevedevano il dominio della razza ariana, in particolare del popolo tedesco sul mondo, e per realizzare questo sogno era necessario schiacciare i nemici interni, prima fra tutti gli Ebrei, in quanto considerati "popolo senza patria", portatori del virus della dissoluzione morale. Mentre uno dei casi più discussi di questi tempi è l'omofobia; il 9 novembre 2009 dal Dipartimento per le pari Opportunità è stato pubblicato un articolo "Rifiuta l'omofobia, non essere tu quello diverso", dove sottolinea il fatto che gli omosessuali vengono giudicati troppo spesso in base ad un aspetto privato, quale il loro orientamento sessuale e non in quanto persone capaci come gli altri di amare il prossimo; umiliare o prendere a pugni un uomo solo perché omosessuale è un'avversione del tutto immotivata e irrazionale.

Abbiamo a che fare quotidianamente con atti di bullismo nei confronti di chi non sa difendersi, disprezzo per chi, secondo loro, non è più utile alla società, senza curarsi di quanto un uomo soffre poiché la massa si attiene quasi sempre al pregiudizio, calpestando il tal modo la dignità di un essere umano.

Sarebbe troppo facile risolvere una questione del genere solo con poche parole, anche perché se così fosse sarebbe già stata risolta da tempo; fondamentalmente necessario è il cambiamento delle mentalità restie nei confronti del diverso e fare del rispetto una costante essenziale di vita.



La voce delle Associazioni

Riceviamo e pubblichiamo

Acerno, deliziosa cittadina situata nel cuore dei Monti Picentini, negli anni '60 e '70 era la "reginetta", fra le località turistiche di montagna, scelte dal jet-set salernitano e napoletano. Era la meta preferita, nel mese di agosto, non soltanto di villeggianti che ne apprezzavano l'aria, le fresche acque e il genuino mangiare, ma anche di tanti, amanti della cultura e delle arti, che, ritrovandosi insieme in tale periodo, seduti all'aperto, intorno ad un tavolino di qualche bar, gustando la famosa fragolata, facevano sì che la nostra piazzetta, proprio come quella di Capri, diventasse luogo non soltanto di riposo e di "chiacchiere", ma anche ambiente di cultura e fucina di idee, dando nuovo ossigeno alla mente e allo spirito. Ebbene, questo si è ripetuto nella serata di mercoledì 11 agosto, negli splendidi giardini dell'imponente struttura del C.T.A. dove diversi artisti, del posto e provenienti da tutta la provincia, hanno esposto le loro opere, di vario genere, in un ambiente meravigliosamente idilliaco, fatto di bellissime grandi aiuole, intersecate da viali ricchi di panchine, fontane di vecchia foggia e, al centro una con zampillo e reso quasi



magico dagli addobbi e dalle luci che esperti tecnici locali hanno saputo creare. Tale evento, promosso dall'Associazione Culturale "Picentina Civitas", guidata dal suo Presidente Alfonso Apadula e sostenuto dal Dott. Nicola Fumai, mecenate di questa e di altre manifestazioni, ha dato un "tocco diverso" alle pur tante iniziative che nel mese di agosto cercano di rendere più piacevole il soggiorno dei turisti che scelgono Acerno per le loro ferie e, nel contempo, ha regalato al "paesano" un elegante momento culturale, stimolando, nella mente dei non più giovanissimi, la nostalgia nel ricordo dei bei tempi che furono. Ovviamente, non poteva mancare la parte culinaria. A questo hanno provveduto gli stessi soci della "Picentina Civitas", che improvvisatisi cuochi, camerieri e inservienti, hanno fatto assaporare agli astanti una pietanza antica e semplice: il "pizzillo" cioè una sorta di frittella a forma di piccola pizza che si può condire con formaggio e salsa di pomodoro ed essere così un "salato" o, condita con lo zucchero, essere un "dolce". Il pizzillo ha destato l'entusiasmo dei presenti, come lo era per noi bambini di un tempo, tanto che, non essendo preparati ad un'ondata di richieste di tal genere, si son dovuti fare i salti mortali per accontentare tutti. Assieme ai pizzilli c'erano delle gustose fette di anguria di Paestum. Insomma, l'evento è risultato essere una festa delle arti, del mangiare genuino e dello stare insieme.

L'augurio è che questo possa diventare un appuntamento fisso per gli anni a venire, diventando una ulteriore perla fra gli eventi già esistenti ad Acerno.

Donato Bove

ERBE E SALUTE - a cura di Giuseppe De Nicola



Le informazioni qui riportate sono di natura generale ed a scopo puramente divulgativo, e non possono sostituire in alcun caso il medico, l'erborista o il farmacista.

TIGLIO (*Tilia cordata* Mill)

Il tiglio è una pianta originaria dell'Europa e del Caucaso, molto diffusa nelle zone montane e submontane delle Alpi e dell'Appennino. Ha una ramificazione densa e compatta e allo stato naturale non supera i 30 m di altezza. Le foglie sono di colore verde scuro, lucide e terminanti con una breve punta. I fiori del tiglio, molto profumati e di colore bianco-giallastri, sono riuniti in piccoli mazzetti portati da un peduncolo che parte dalla brattea laterale che serve a favorire la disseminazione dei frutti, una volta maturi, ad opera del vento. I frutti sono a forma di capsula ovale delle dimensioni di un pisello.

Del tiglio si utilizzano le infiorescenze ancora chiuse, raccolte assieme alle brattee al momento della fioritura in giugno-luglio e conservate in luoghi asciutti, freschi e scuri, in cassette di latta o di legno.

Il suo nome si ricollega forse alla parola ptilon (in latino *tilia*) che significa 'ala'.

Proprietà salutari ed utilizzo del tiglio:

Fin dall'antichità il tiglio ha sempre goduto di grande considerazione sia presso i popoli nordeuropei sia fra i Greci e i Romani, dove era considerato l'albero dell'amore coniugale. Il poeta latino Ovidio racconta la storia di una coppia di coniugi tanto poveri quanto generosi: Filemone e Bauci. Zeus, per premiare i due anziani, esaudì il loro desiderio di rimanere uniti anche dopo la morte. Fu così che Filemone e Bauci furono trasformati in quercia e in tiglio affinché potessero congiungersi con i loro rami. Il tiglio, che può arrivare fino a mille anni d'età, è considerato anche il simbolo della longevità.

Nel Medioevo quando non c'erano né aspirina né paracetamolo gli unici rimedi contro tosse e febbre erano proprio le piante. Il tiglio in particolare era usatissimo per tante affezioni, viste le sue innumerevoli virtù terapeutiche.

Le foglie di tiglio hanno un grande potere emolliente e rinfrescante; l'alborno (scorza) è diuretico. Il legno del tiglio dà un carbone (*Carbo ligni*) leggero, poroso, fragile, usato nelle forme gastriche e intestinali, come adsorbente e antifermentativo, molto utile nelle coliti spastiche. Ma la parte più utilizzata sono sicuramente i fiori, ricchi di flavonoidi, cumarine, olio essenziale, mucillaggini, tannini, vitamina C, acido caffeico e zuccheri. Hanno proprietà sedative, antispasmodiche, diuretiche, sudorifere ed antiepilettiche. Sono indicati contro insonnia, emicranie, vomiti nervosi ed ogni altra manifestazione nervosa compresa ansia, isteria, ipocondria; indigestioni, spasmi gastrici nervosi, tosse spasmodiche ed asma.

Opportunamente trattato, il tiglio si trova in commercio in preparazioni, da solo o in associazione con altre erbe, sotto forma di infuso, caramelle, capsule, compresse, gocce, bustine, estratto.

Avvertenze: Nonostante non siano state segnalate controindicazioni particolari, prima dell'uso del tiglio è opportuno comunque consultare l'erborista o il medico curante, soprattutto in gravidanza e allattamento.

Il tiglio in cucina: La fragranza del tiglio può anche essere gustata in cucina facendo seccare i fiori e una volta sbriciolati, utilizzarli per aromatizzare dolci o sciroppi. Mentre in Italia il tiglio non è una pianta molto utilizzata in cucina, al contrario in altri paesi, ad esempio la Spagna, viene utilizzata al posto della camomilla.



INDUSTRIA DOLCIARIA
Nuova Santa Rosa

84090 Giffoni Sei Casali - Loc. Malche S.P. 25
tel. 089 80 148 fax 089 881 896
www.nuovasantarosa.com
info@nuovasantarosa.com

Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno** le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuzzo, Alba Zottoli, Lucia Pacifico, Patrizia Capuano e Nicola Zottoli.

Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli
Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



La nostra banda musicale: i protagonisti



Romina De Rosa



Donato Veglia

E' nata a Salerno il 29.01.1985.

A settembre del 1996 si iscrive ai corsi musicali dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" scegliendo quale strumento di studio il Tamburo.

In occasione della Processione di S. Antonio del 2001 esordisce nella banda musicale dell'Associazione. Si è diplomata "Perito Tecnico Informatico" all'ITC "Fabio Best di Batipaglia.

Hobby: Leggere e ascoltare musica.

E' nato a Battipaglia il 23.06.1995.

Si iscrive ai corsi musicali della Associazione dell'anno 1997 scegliendo quale strumento di studio il Flicorno tenore. Nel 2003, in occasione della processione di S. Antonio il 13 Giugno, fa il suo esordio nella banda musicale dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale".

Si è diplomato al Ragioneria di Montella (Av).

Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione



Arpa

Strumento musicale a corde pizzicate, di forma triangolare, che sembra sia esistito fin da tempi antichissimi. Alcuni tipi di arpe risalenti al 3000 a.C. furono ritrovate a Ur (nell'od. Iraq) da sir Leonard Woolley. Fin dall'antico Impero egiziano esisteva un tipo di arpa curvilinea, spesso portatile, che si può ancora trovare in Africa. L'arpa di forma angolare, nel medioevo, fu strumento assai diffuso, ma la sua intonazione diatonica non era adatta al cromatismo del Rinascimento. Alcuni tentativi di arpe cromatiche a due o tre ordini di corde si ebbero in Irlanda e in Italia, dove Monteverdi, nell'Orfeo (1607), ne utilizzò una capace di modulare. In seguito l'arpa fu perfezionata da fabbricanti tirolesi che inventarono un meccanismo a uncini capace di accorciare le corde di un semitono (1660); fu poi nuovamente modificata da Hochbrücker, che mise in azione gli stessi uncini per mezzo di pedali posti alla base dello strumento e collegati agli uncini con un sistema di trasmissione inserito nella colonna (1720). L'arpa che ne risultò fu detta a movimento semplice. In Francia la scuola d'arpa fu particolarmente brillante nella seconda metà del xviii sec. Nadermann e Cousineau fabbricarono arpe decorate in modo sfarzoso, alcune delle quali sono conservate presso il Museo del conservatorio di Parigi. Su richiesta di Krumpholz e di Beaumarchais, Sébastien Erard rese più moderno lo strumento, sostituendo il sistema a tiranti o uncini con quello a forcelle. Nel 1811 egli costruì a Londra l'arpa a doppio movimento, tuttora in uso, nella quale era stata aggiunta un'altra fila di forcelle sotto quella già esistente, allo scopo di accorciare le corde di un semitono. L'arpa è uno strumento a suono fisso e ciascuna corda può produrre tre suoni differenti. La sua estensione è di sei ottave e mezzo; le corde gravi sono di un sottile filo d'acciaio rivestito di seta e ricoperto di ottone, quelle medie e acute sono di minugia. Le principali parti che compongono l'arpa sono: lo zoccolo, ove vengono fissati i sette pedali corrispondenti alle note della scala; la cassa di risonanza; la colonna e la mensola. Si contano complessivamente 1.415 pezzi differenti necessari alla fabbricazione dello strumento. I principali costruttori di arpe sono: Erard in Francia, Morley in Gran Bretagna, Lyon e Healy negli Stati Uniti. L'arpa eolia era uno strumento diffuso in Germania nell'epoca romantica, le cui corde, tese su una cassa di risonanza, venivano fatte vibrare dall'aria. L'arpa gallese è un piccolo strumento a tre file di corde, di cui quelle centrali servono per suonare le note alterate da un diesis o da un bemolle. L'arpa-liuto, inventata da Gustave Lyon, comprende solo corde metalliche. Il termine arpico indica il clavicembalo.



Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

Particolare dell'infiorata in Viale San Donato di Acerno in occasione dei festeggiamenti per il Santo Patrono



Foto: Nicola Zottoli

Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.